

## **“Valluvione - Il ricordo, la ricostruzione, una nuova sicurezza”**

### **Intervento del Presidente del Consiglio permanente degli enti locali**

**Els0 Gerandin**

Venerdì 15 ottobre 2010

*Signori Presidenti,*

*Autorità,*

*Illustri colleghi,*

*Signore e signori,*

è un onore rivolgermi a voi in qualità di Presidente del Consiglio permanente degli enti locali. Siamo qui oggi per un momento di riflessione importante per tutta la nostra comunità valdostana, perché l'alluvione dell'ottobre del 2000 è stata una tragedia per tutti, nessuno escluso.

Tutti coloro che hanno visto con i propri occhi i torrenti gonfiarsi a dismisura e la violenza della piena della Dora spazzare via alberi, strade e case non possono non sentirsi ancora coinvolti. Perché l'alluvione di dieci anni fa ci tocca nel profondo, è stata ed è tuttora un fatto personale per tutti noi.

Per me questo è il momento del ricordo, e il mio pensiero va subito alle venti persone che nei giorni concitati dell'alluvione hanno perso la vita. Penso alle loro famiglie, che sono qui presenti, e ancora una volta ci stringiamo vicino a loro. Vedo i settemila sfollati, che da un momento all'altro sono stati costretti a fuggire

dalle proprie case, orfani all'improvviso della loro quotidianità. Penso ai mille edifici danneggiati, ai 108 fabbricati industriali inagibili, alle venticinquemila famiglie senza elettricità, agli acquedotti fuori uso, ai sistemi fognari saltati. Dall'alto di un elicottero ho visto un territorio che, dopo essere stato investito in tre soli giorni da una pioggia pari alla metà delle precipitazioni medie annuali, sembrava vittima di un bombardamento.

Pare impossibile, ma da allora sono trascorsi dieci anni. Così tanto tempo è passato, e ancora conosciamo l'odore del fango, il rumore delle case che crollano, il silenzio delle rovine, l'amarezza del ricordo. Credo che per nessuno di noi sarà mai possibile dimenticare quell'esperienza.

Eppure, è un bene che la nostra comunità serbi cara la memoria, perché è nella memoria che ritroviamo la nostra identità, che ritroviamo la forza di cui siamo stati in grado di dare prova.

Lo diciamo spesso: l'alluvione del 2000 è stata una catastrofe naturale che, per intensità ed estensione, ha richiesto di essere fronteggiata con mezzi e forze fuori dall'ordinario. E posso dire che straordinaria è stata la risposta dei valdostani, che hanno saputo superare l'iniziale momento di smarrimento per combattere assieme la paura, il buio e la fatica. Né super uomini, né vittime inermi: solo persone determinate, che non volevano né potevano arrendersi.

Di fronte alla difficoltà, nessuno è stato soggetto passivo o si è seduto sulle macerie ad attendere aiuto. Amministratori locali e regionali, operatori di Protezione civile e del 118, del Soccorso alpino e del Corpo forestale valdostano, Vigili del fuoco, militari, forze dell'ordine, volontari e semplici cittadini: squadre organizzate erano al lavoro nelle strade dei paesi alluvionati con una pala in mano. Numerose famiglie hanno accolto in casa propria chi non aveva un posto dove dormire, il vicino aiutava il prossimo in difficoltà, tutti uniti per affrontare

l'emergenza. Ancora una volta, lo spirito di solidarietà che anima da sempre la Valle d'Aosta ha mostrato il suo lato migliore.

Fondamentale è stata la preparazione nei confronti dell'emergenza e la gestione dell'allerta. Ciononostante, nell'urgenza dei primi interventi abbiamo maturato sul campo un'esperienza alla quale nessuna esercitazione poteva completamente prepararci. Pur portando dentro il rammarico di non aver potuto impedire le perdite umane, in quei giorni ciascuno di noi ha messo in campo il meglio di sé.

Ritengo che dalla tragedia abbiamo saputo far nascere qualcosa di positivo, traendo spunto dalle norme di Protezione Civile e adattandole alla peculiare realtà valdostana. L'alluvione del 2000 ha inoltre dato una nuova consapevolezza ai Sindaci allora in carica e a tutti coloro che sono loro succeduti. E' infatti necessario mettere in conto che nella vita dell'amministratore esiste la concreta possibilità di doversi misurare con eventi naturali eccezionali.

È forte, ora, nei primi cittadini, la percezione del proprio ruolo di autorità di Protezione Civile. L'impegno, la responsabilità che ogni amministratore locale prende ogni giorno consapevolmente su di sé, si rivela ancora più cruciale nel momento dell'emergenza. Il Sindaco diventa responsabile del COC-Centro Operativo Comunale, e prima autorità di Protezione Civile sul territorio.

Le testimonianze che abbiamo raccolto e ritrovato negli ultimi giorni, voci e immagini che tornano dai giorni della grande alluvione, hanno reso evidente il ruolo giocato dalla Pubblica Amministrazione nella catastrofe: nell'immediatezza dell'emergenza, nella capacità di reazione, nella definizione delle priorità nel medio periodo e nella ricostruzione.

Con il senno di poi, possiamo dire che abbiamo lavorato per ricostruire non solo il territorio ferito, ma anche una nuova organizzazione amministrativa e un

implementato sistema di allertamento, capace di rendere più sicuri i nostri Comuni.

Solo così è stato possibile canalizzare verso la rinascita un territorio che sembrava, in quei momenti, segnato per sempre dalla distruzione. Lavorando insieme, Sindaci e Protezione civile regionale e nazionale, hanno costruito e continuano a implementare un piano per il rischio idrogeologico e idraulico, permettendo non solo una reazione a posteriori, ma soprattutto la più corretta azione di prevenzione.

La costituzione del Corpo valdostano dei Vigili del fuoco ha inoltre messo insieme la competenza dei professionisti e la centralità del volontariato, presente su tutto il territorio regionale, prevedendo altresì la costituzione di una scuola di formazione per crescere professionalmente.

Con i piani di protezione civile comunali, il territorio è garantito maggiormente ed è seguito da un controllo continuo e approfondito. Il Sindaco inoltre è costantemente informato, oltre che dal monitoraggio diretto del suo territorio, dai bollettini della Protezione Civile.

Il controllo è quindi migliorato non solo attraverso l'adozione di nuovi metodi e innovative tecnologie di previsione, ma anche potenziando l'informazione sui dati rilevati.

Mi avvio alla conclusione ribadendo che, data la peculiare conformazione del territorio che ci circonda, è possibile che saremo ancora chiamati a far fronte a situazioni di emergenza. Il lavoro di prevenzione e di messa in sicurezza del territorio è stato imponente, ma non per questo possiamo escludere il pericolo a prescindere. Eppure, grazie alla pianificazione dell'informazione e ai continui aggiornamenti, grazie ai nuovi mezzi tecnologici che si sono resi disponibili, alle esercitazioni promosse, forti dell'esperienza di dieci anni fa, possiamo guardare al

futuro con una nuova consapevolezza e un'alta preparazione al rischio. La prevenzione è la sola arma della quale disponiamo, per evitare le catastrofi e governare l'incertezza.

Come amministratore, a chi mi chiede "Sono al sicuro in casa mia?", io purtroppo devo rispondere che non esiste la sicurezza assoluta, né è possibile garantire l'azzeramento del rischio. Posso però con certezza rassicurare il mio interlocutore sui lavori svolti, sulle percentuali inferiori di rischio, sulle capacità di informazione e comunicazione raggiunte oggi. Se le case non saranno mai al sicuro al cento per cento, i cittadini possono esserlo nel loro Comune.

Grazie per l'attenzione.